

Commissione Mantovani Il direttore Redi: nessun aumento di costi «Il Consorzio finisce con il Mose Soci fuori solo se condannati»

”

**I consiglieri
Più trasparenza,
nessun risparmio,
è il mostro della
concessione unica**

VENEZIA — Doveva essere la commissione di inchiesta sul caso Mantovani, in realtà la seduta di ieri è stata quasi un processo al Consorzio Venezia Nuova, tanto che a più riprese sia il presidente Luca Rizzi che alcuni consiglieri hanno richiamato i colleghi a rimanere nell'ordine dei lavori. Così non è stato, costringendo il direttore generale Ermes Redi a ricostruire la storia del Consorzio dal 1978 quando lo Stato cominciò a pensare a una soluzione per la salvaguardia di Venezia (anche perché molti consiglieri hanno dimostrato di avere qualche lacuna in materia). «Ci sono volute le inchieste della Magistratura e gli arresti eccellenti perché, per la prima volta, il Consorzio si confrontasse con il consiglio comunale della città», ha attaccato Beppe Caccia di In Comune.

Fatto sta che Redi ha parlato del ruolo delle imprese che lo compongono e dello stesso Consorzio che «sovrintende la progettazione». «I lavori — ha detto — sono distribuiti nel consiglio direttivo e solo all'unanimità». La parte del leone la fa la Mantovani con il 34 per cento delle quote (tra dirette e indirette) e l'impresa Mazzi con il 30. Poi c'è Italveneziana, Condotte, il Consorzio Costruttori veneti San Marco con il 13, le cooperative (7) e altre imprese veneziane e venete. Sotto accusa la mancata trasparenza (Renzo Scarpa del Gruppo Misto) e «l'aumento dei costi»,

il rapporto tra le imprese (Renato Boraso, Impegno per Venezia e Mestre), il ruolo della Mantovani (Jacopo Molina, Pd). «Quali azioni prenderete nei confronti dei soci se emergesse un danno dalle loro azioni?», ha detto Giampietro Capogrosso del Pd, mentre il grillino Pierluigi Placella ha chiesto l'eventuale impegno del Consorzio per grande opere e per la manutenzione del Mose. «Non c'è stato nessun aumento dei costi se non per le opere aggiuntive richieste dall'Europa e per l'adeguamento dei prezzi di acciaio e calcestruzzo — ha spiegato Redi — Il nostro riferimento è l'elenco dei prezzi ufficiale del Magistrato alle acque, nessuna gara e nessun sconto è previsto, non è nella natura del Consorzio». Inevitabili le reazioni su un'impostazione «che non permette risparmi», sulla concessione unica e sul ruolo di controllori e controllati.

Sulle due indagini in corso il direttore generale ha ricordato che il Consorzio si è costituito parte offesa e che «i soci continuano ad essere tali: le inchieste sono sulle persone non sulle imprese, non è la Mantovani ad essere coinvolta ma Baita». Solo infatti nel caso una società venisse condannata sarà espulsa dal Consorzio. Redi ha poi garantito sul funzionamento delle dighe mobili, non ha escluso licenziamenti né al Consorzio né a Thetis di cui è amministratore delegato («Comunque l'esistenza del Consorzio si esaurisce con la costruzione del Mose e il suo primo periodo di avviamento), ma non è riuscito a rispondere sulle sponsorizzazioni e sui contributi della politica. Quello doveva farlo il presidente Mauro Fabris, assente.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

